

CCLXIII.

1ª TORNATA DI SABATO 9 GIUGNO 1894

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAETANI.

INDICE.

Disegno di legge	Pag. 9985
Bilancio della pubblica istruzione (<i>Seguito della discussione</i>):	
Oratori:	
BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	9989
	9991-93-97-10002-3-7
CAMBRAY-DIGNY	10005-6
CHINAGLIA	9999-10002
COMPANS	9997
GATTI-CASAZZA	9989
GIOVAGNOLI	9993
GUELPA	10003-4
LOCHIS	10002
LUCIFERO	9991
MARTORELLI	9996
MECACCI	9990
MEL	10006
MERLANI	9992-93
MERZARIO	9992
MESTICA	9992
PALIZZOLO	10005
PANIZZA, <i>relatore</i>	10001-6
PICCOLO-CUPANI	10005
PULLINO	10003
RIZZO	10001
STELLUTI-SCALA	9991
TOZZI	9985
VALLE G.	9994
VENDEMINI	9996
VISCHI	9995-10003

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1894-95.

Capitolo 64. Convitti nazionali, compresi quelli delle Province napoletane, istituiti col decreto-legge 10 febbraio 1861 - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento - Indennità e compensi per ispezioni e missioni eventuali, lire 222,820. 53.

Su questo capitolo l'onorevole Tozzi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione, in attesa di una completa riforma della legislazione scolastica, a provvedere sollecitamente, tanto sugli orari dei Convitti nazionali, determinando, con norme comuni a tutti, il tempo necessario alla educazione fisica e quello necessario alla intellettuale, quanto al miglioramento del personale e della condizione degli istitutori. »

L'onorevole Tozzi ha facoltà di parlare.

Tozzi. Onorevoli colleghi. Chiesi ieri pochi minuti per svolgere il mio ordine del giorno; oggi non esaurirò tutto il tempo necessario a quanto avrei da dire. Un'alta ragione politica, che io intendo, impone la sol-

La seduta comincia alle 10.
Nasi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

lecita approvazione dei bilanci, quindi riassumo rapidamente e brevemente le mie idee.

Lo Stato, pei Convitti che si dicono nazionali, può ritenere che le rilevanti spese, segnate per essi nei capitoli 62, 63 e 64 del bilancio, diano tutto quel frutto che il paese ha dritto di attendersi; può ritenere che quelle istituzioni rispondano oggi alla finalità, non dico di un'ottima, ma almeno di una mediocre educazione alla gioventù?

Sarebbe colpevole crearsi o creare illusioni. Parlerò francamente.

Lo Stato, che si assume la prerogativa della pubblica educazione, e che tiene a mostrare di concorrervi con quei Convitti, dà lo spettacolo di non curarne il buon andamento ed il prestigio, palesa la sua inferiorità rimpetto ai Convitti privati. È doloroso, ma semplicemente vero.

Esso, coi modi che tiene e nei quali si ostina, non ispira più fiducia, o scarsissima, alle famiglie; e finirà col perderla intieramente. Se crederà di non cangiar metro, dovrà chiuder bottega.

Intorno alla istituzione dei Convitti ed alla maniera come essi debbono esser pari alle necessità della vita moderna, ove ancora si voglia mantenerli, si presenta una complessa e grave questione che io riserbo portare in altra circostanza alla Camera. Per ora noto il fatto, che mentre i Convitti nazionali sono cresciuti di numero, da trenta che erano nel 1887 oggi ne contiamo 39, gli alunni vanno con progressione costante diminuendo. Dal 1891 precipita addirittura, perchè la popolazione di tutti i 39 Convitti che nel 1893 era di 4215 allievi, di cui un quarto nei Convitti militarizzati, aboliti questi nello scorso anno, è caduta nell'anno scolastico attuale a 3806!

Ricercando le cagioni di questa diminuzione, le trovo appunto nel cattivo sistema che nulla riesce a scuotere, e da cui si sprigiona come una forza repulsiva. (*Bene!*)

Tutto si risolve nel disciplinare automaticamente: poco o nulla della vera educazione: scarso lo studio dell'interiore della pianta uomo nel suo svolgersi iniziale; programmi irti di formule vacue, che soffocano la energia stessa della vita animale.

Non colpa del personale educativo dei Convitti, io pel primo lo ammetto, che fa il suo dovere quasi ovunque, ma del vizioso

ed assurdo sistema in cui è costretto a dibattersi.

Non esagero: mi sento tutt'altro che pessimista. Ricordate le gravi censure autorevolmente fatte, le gravi parole pronunziate in quest'Aula sui convitti dal mio amico onorevole Squitti nella discussione generale. Ricorderò che nella relazione di questo istesso bilancio nel passato anno, l'onorevole Gallo scrisse che quei convitti di nazionale non hanno che soltanto il nome pomposo. Si promise allora di rimediare: ma le condizioni restano quali erano, ed il crescente disfavore delle famiglie farà continuare la diserzione degli allievi. Di circa 60,000 convittori che abbiamo oggi, i seminari, benchè ristretti di numero, ne contano 18,340, gli Istituti privati 15,000, quelli di fondazione altrettanto, i nazionali, come ho detto, 3806.

Nè vale l'opporre, di fronte a questa imponente sproporzione, la retta minore che in vari convitti si paga, perchè ve ne ha molti in cui il contributo è anche maggiore dei governativi; eppure gli uni sono più popolati degli altri.

Rimpetto al problema della educazione dei figli, il palpito dell'affetto paterno sacrifica tutto: esso corre, pur sapendo di spendere di più, ove intuisce la educazione migliore, ove la vede tale e la tocca.

Restringendomi all'assunto prefissomi, abbandonando dei criteri d'ordine generale, che possono essere oblietto discutendo una completa riforma della legislazione scolastica da tanto attesa e che la Francia ha già fatta, indicherò le cause più prossime della evidente decadenza dei convitti nazionali; quelle che possono essere, secondo me, rimosse con semplici e pratici ritocchi al regolamento, col dare più energico impulso ed applicazione ad alcune disposizioni di esso. Se dovessimo aspettare una legge, chi sa dopo quanti lustri i nostri figliuoli potranno conseguire la tutela cui hanno dritto, e che il più imperioso bisogno reclama sollecito.

Quelle cause io mi penso consistano nella illogica ed assurda distribuzione del tempo pei bisogni della vita fisica e della intellettuale; nella inidoneità del personale degli istituti, non per colpa loro, ma del modo come sono dal Governo reclutati e considerati; nell'abbandono inqualificabile in cui sono lasciati l'insegnamento delle belle arti, l'educazione fisica e la militare.

Oggi in Italia i convitti opprimono le giovani intelligenze di molte ore di studio macchinale; il profitto però è in ragione inversa del tempo che si rimane inchiodati sulle panche. Si figuri che, per uniformità di disciplina, tante ore di studio fa il bambino delle elementari, quante il giovane delle classi liceali!

Ho parlato di distribuzione di tempo, e vedrete come una questione di orario, che a prima giunta può sembrar meschina, si tramuta in un problema di vita.

Gli orari vigenti in molti convitti rappresentano una incosciente demolizione dell'organismo mentale-corporeo degli alunni.

La determinazione degli orari è dal ministro lasciata alla discrezione dei direttori o rettori. O a capo delle scuole è lo stesso funzionario che dirige il convitto, ed in tal caso si ha il sopravvento della influenza professorale che accomoda ogni cosa alle proprie esigenze: orari, allora, ad uso e consumo dei professori, non degli alunni. O le due cariche sono distinte, ed allora il rettore del convitto non vorrà andare incontro a dispiacenze, a scissure di cui gli alunni potranno poi essere le vittime.

La distribuzione quindi del tempo per lo studio, la scuola, la ricreazione occorre farla in alto con norme comuni indeclinabili; come sono indeclinabili le necessità del vivere. Diversamente le conseguenze seguiranno ad essere disastrose alla perfettibilità dello spirito, ed assai più alla salute, il che più importa.

La via che si batte oggi rappresenta, a dirlo con giusta parola, un vero nichilismo educativo. Sentite: vi sono Convitti nazionali (parlo della maggior parte che conosco) nei quali il fanciullo, il giovane è obbligato ad un lavoro mentale quasi continuo non minore di otto ore e mezza al giorno; in parecchi giorni di nove ore e mezzo, e fino a dieci ore e mezza in altri.

È possibile che la vita fisica resista a questo strapazzo non della intelligenza soltanto, ma del cervello, e di tutto il corpo? Se si ha bisogno, per vivere, direbbe il collega Valle Gregorio, di una razione quotidiana di vitto, di ossigeno e di bevanda, come si può immaginare che al bambino od al giovane, nell'epoca dello sviluppo, si neghi la razione del movimento?

Io vedo nel mondo educativo verificarsi lo

stesso fenomeno letale, che si riscontra nel mondo economico. Si immobilizza la gioventù come gli Istituti di credito immobilizzarono i capitali. Ma badiamo che il fallimento morale di una generazione, è assai più grave di quello di mille Banche.

Ora dico al ministro della pubblica istruzione ed anche al medico eminente, che tutto questo non pure è assurdo igienico, ma inumano, antisociale. La stoffa uomo non può reggere a questa continuata tortura, che se ci darà pochi dottori moltiplicherà le legioni degli idioti e dei nevrotici.

La legge che regola il lavoro dei fanciulli nelle officine, sarà reclamata presto anche pel degenerante lavoro dei giovanetti negli istituti cosiddetti di educazione nazionale.

Non so perchè ai nostri figliuoli si toglie tanta aria e tanta luce: quanta l'Inghilterra ne dà alla gioventù propria, quanta essa sente necessaria perchè la razza non declini, e nessuno può disconvenire che, valutando a quel modo la vita, la razza inglese sia, tra le umane, una delle superiori.

Non esagero, ho detto. È l'aria di cui si priva i giovanetti nei convitti; e cito fatti che non temono smentite: v'ha dei convitti nei quali gli alunni non hanno che una passeggiata per tre soli giorni della settimana, e questa passeggiata non dura al di là di un ora e mezza.

L'onorevole ministro se ne convincerà subito chiamando a sè le tabelle degli orari. Si dimentica che l'esercizio dell'attività fisica è una valvola di sicurezza per le energie giovanili: che se l'intelletto è forza esso dee esplicarsi nello sviluppo della forza del corpo.

Io ho fede nell'opera dell'uomo reggitore supremo di questa importante funzione dello Stato, che sta così bene a quel posto e che è desiderabile, pel bene della istruzione nazionale, ci continui a rimanere.

Non è una frase complimentosa la mia; il sorriso che vedo comparire sul volto del ministro non può essere d'incredulità, perchè egli sa che io gli ho dato e pubblicamente il mio voto, appunto perchè rimanga a quel posto.

Passo innanzi. Indicai che non sono curate abbastanza le belle arti: esse, che pure costituiscono tanta parte della vita spirituale e tanta gloria del nostro passato. Niente si fa oggi per mantenerne vivo il culto nei convitti: culto che accenna invece ad esau-

virsi e ad estinguersi. Si fa mancare lo stretto necessario perchè l'insegnamento riesca proficuo, perchè attraggia e diletta.

Io venni su dalla cosiddetta educazione dei preti: erano tutti sacerdoti quelli che insegnavano e reggevano gli istituti nei quali imparai a vivere. Ricordo fra gli altri, quello della mia Agnone.

Ebbene, debbo per sentimento di gratitudine doverosa, e mi è dolce al cuore, senza che mi si dia del *laudator temporis acti*, ripetere quello che sento ripetere da tutti, che è nella coscienza universale, che cioè allora in quei convitti si educava meglio.

Le belle arti costituivano un insegnamento che era amorosamente inteso: i saggi che ne davano e che ancor restano in ciascuna famiglia, costituiscono uno dei più lieti e poetici ricordi di tempi che non tornano.

Quando i padri e le mamme d'oggi vedono che ai figli loro non vien dato, o male, siffatto alimento pur così gentile, essi conducono la prole a cercarlo altrove.

E qui torna acconcio rilevare che quello che accade nei Convitti nazionali di fronte agli altri, accade per gli Istituti femminili governativi. Lo stesso difetto di vita prosperosa: la stessa proporzionale e graduale diminuzione di allieve. Ed ugualmente, sempre di fronte agli altri istituti privati, avviene nei Convitti provinciali e comunali. Pare che l'educazione ufficiale, o che ne ha il sapore, ecciti lo allontanamento da sè.

È lo scetticismo che si va sempre più infiltrando, ed a ragione, alla prova della insufficiente missione educativa da parte del Governo.

Se ciò fa pena da un canto, dall'altro il contrasto della potente iniziativa privata che va progredendo, e che si sostituisce nella educazione a quella ufficiale, deve esser salutata con soddisfazione.

In Inghilterra, nell'Elvezia così si educa, e si educa meglio. Ma in Italia, almeno nei tempi che corrono, lo Stato non può, nè dee lasciare niente di intentato, perchè i Convitti nazionali sieno quali effettivamente hanno da essere.

Trasvolò sul difetto delle esercitazioni ginnastiche, di quella militare; questa non per la infanzia, ma per i giovani delle ultime classi del ginnasio e del liceo.

Intorno a ciò si è parlato assai più competentemente da altri in quest'Aula negli

scorsi giorni. Dico soltanto che il giovane che esce dal liceo non conosce il fucile, e si predica per la nazione armata.

Altro inconveniente gravissimo cui dee provvedersi, è il fatto degli istitutori.

L'onorevole Paternostro, se non vado errato, ieri diceva: che gli inservienti dei nostri Convitti dovevano almeno vestire una divisa, che non uscisse dai limiti della decenza.

Io dico, che l'istitutore che è quegli chiamato a supplire l'opera paterna e materna verso la gioventù, l'istitutore è trattato e considerato al di sotto degli uscieri della nostra Camera, degli uscieri delle Prefetture, degli stessi inservienti dei Collegi.

Ve ne sono di quelli che percepiscono lire 48 al mese e non possono aspirare ad altro. Quale dignità volete che essi conservino rispetto ai giovani, quando lo Stato non ne riconosce alcuna ad essi. Quando il regolamento, nelle punizioni, li parifica con l'articolo 47 al basso personale dell'Istituto?

Eppure essi menano la vita più sacrificata. Chiusi nell'intera giornata, la loro vigilanza non dee cessar mai. Esposero una petizione al Ministero sul finire del 1892 nella speranza di migliore avvenire, ma attendono ancora.

Io non sono per sostenere, in questo momento, e l'ho cennato, l'abolizione del contributo dello Stato ai Convitti; voglio che si sperimentino ancora, ma desidero che si dia mano alle riforme, che gli inconvenienti cessino.

Rammento che, l'anno passato, raccomandai al ministro della pubblica istruzione di guardare la questione della possibilità di vivere nei Convitti nazionali, quando, distrutti i militarizzati, molti padri di famiglia erano esitanti.

Ebbi larghe e lusinghiere promesse; ebbene, è decorso un altro anno, e la gioventù seguita a vivere a quel modo. Ed un anno decorso per quella specie di vita dei nostri figliuoli, è qualche cosa di grave, che non si può riparare nemmeno con i tardivi rimedi di dieci anni. Se in avvenire dovessimo trovarci nello identico stato, io dirò che in Italia non si sente più la necessità di pensare a quello cui pensarono i padri nostri: alla necessità di evitare la degenerazione di quelli cui demmo la vita.

Non chiedo al ministro che una riforma

regolamentare facilissima, una più vigorosa applicazione di articoli del regolamento che sono obliati.

La nostra gioventù, onorevole Baccelli, più che d'essere educata, è ridotta allo stato da essere risanata.

È una combinazione quella di vedere ministro della pubblica istruzione un' illustrazione della scienza medica, relatore su questo bilancio un Panizza parimenti illustre, colui che propose l'ordine del giorno per la educazione fisica della gioventù, anch'egli medico valoroso. Non vorrei si dicesse che fra tanti medici l'ammalato muoia.

Io mi auguro che Lei con la stessa facilità con la quale ridà la vita ad altri, la ridia alla gioventù che vive nei convitti. Quegli istituti sono malsani. Voi sosteneste nell'anno scorso la necessità di rimedi eroici, ed assumeste un gravissimo impegno rimpetto al paese, e rimpetto alla scienza. Si tratta dei nostri bambini, della nostra gioventù, nella quale si presidiano veramente i futuri e migliori destini della patria.

Nel campo scientifico l'umanità deve al vostro intuito terapeutico l'essersi portato il farmaco a distruggere la malaria direttamente nel torrente della circolazione del sangue. Quell'intuito non può, non deve mancare, nel risanare la circolazione della vita giovane, che è il sangue più prezioso dell'organismo nazionale.

L'opera è degna di voi; non la indugiate. La infezione che subitamente non si combatte finisce quasi sempre per vincere: ma il vinto non sarete voi. Lo sento. Così allo splendido momento che il vostro nome segna nella storia della scienza salutare, aggiungerete quello più splendido ancora del sociologo, ed avrete, premio ambitissimo al vostro nobile cuore, le benedizioni di tanti padri e tante madri di famiglia.

E degna opera vostra sarà la gioventù attuale, resa forte e rigogliosa, che esplicherà l'anima d'acciaio in organismi egualmente resistenti, insegnando che il trionfo della forza intellettuale dev'essere pur quello del vigore fisico. (*Bene! Bravo! — Vari deputati vanno a congratularsi coll'oratore.*)

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Tozzi ha parlato di un argomento interessante, e si è rivolto specialmente a me

come medico; sia ben sicuro che le parole sue non andranno perdute.

Nell'altro Ministero io mi occupai grandemente dei Convitti nazionali, ma per essi resta molto e molto da fare.

Riconosco anch'io che due sono le condizioni precipue del loro miglioramento, l'igiene e la moralità.

Viva sicuro che se le cose del Ministero si accomodassero, io chiamerei tosto i direttori di quegli Istituti intorno a me, e lavorerei con essi, allo scopo di migliorarli. E forse andrò di persona a visitarne qualcuno.

Tozzi. L'Abruzzo non lo conosce ancora di persona.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. La ringrazio anche di questo invito gentile.

Torno a ripeterle ch' Ella ha parlato santamente, che la questione che ha trattato è degna di tutta l'attenzione dell'Assemblea, e che, se resterò a questo posto, manterrò il mio impegno.

Tozzi. La ringrazio. Dopo queste dichiarazioni ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Gatti-Casazza ha facoltà di parlare.

Gatti-Casazza. Permetta l'onorevole ministro che, anche a nome di altre persone che hanno una speciale devozione alla nostra patria, esponga brevemente alcune mie idee.

Ho sentito tante volte parlare del proposito di volere indirizzare la gioventù ad alti sensi patriottici, di volerla addestrare ad esercizi ginnastici e militari, così da poterne preparare soldati che possano ad ogni occorrenza difendere la patria, e da poter passare gradualmente dall'attuale sistema di reclutamento a quello della nazione armata; ma credo che queste siano delle bellissime parole, le quali, con l'andazzo attuale, non avranno mai riscontro nel fatto. E lo credo, perchè scorgo nella nostra gioventù uno spirito d'indifferenza, che forse sarà lo specchio dei sentimenti della popolazione, la quale ha altri pensieri per il capo e perciò dimentica i suoi doveri verso la patria; uno spirito d'indifferenza, ripeto, deplorabilissimo.

Passano dei reggimenti di fanteria, di quelli vecchi con le loro bandiere annerite dal fumo di cento battaglie, crivellate dalla mitraglia del nemico e, mentre la folla si scopre e si inginocchia quando passa un baldacchino sorretto da quattro chierici, i nostri giovani non sentono il dovere di levarsi il

cappello davanti a quei segnacoli delle nostre più belle memorie ed agli emblemi della patria. Io vorrei che questi sentimenti si istillassero nella gioventù e vorrei che a noi vecchi, che stiamo per passare, fosse risparmiato questo dolore, che ci fa piangere, di vedere i nostri giovani così indifferenti davanti agli emblemi delle nostre glorie. (*Bene! Bravo!*)

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ha ragione!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mecacci.

Mecacci. Non mi sono trovato a parlare sul capitolo 62, al quale mi era iscritto; e mi si permetta che parli prendendo occasione da questo capitolo 65. Anch'io mi adatto al tempo, dirò poche parole, in confronto a quello che avrei avuto in animo di dire sui collegi convitti nazionali, che adesso sono in questione. E le dirò in ispecie per quei collegi convitti i quali da militarizzati sono divenuti civili, e sono passati al Ministero dell'istruzione pubblica. Ma soprattutto per il collegio militarizzato di Siena, il collegio Tolomei, che altra volta ho difeso e raccomandato.

Quando l'anno scorso si fece la grande battaglia per la soppressione dei collegi militarizzati, si disse: Che, ritornando civili, e passando alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica, sarebbero tornati in fiore, avrebbero ricevuto un migliore indirizzo, e le popolazioni avrebbero veduto con piacere la trasformazione. Ma bisogna dire la verità, almeno nel primo anno, gli effetti non sono stati tali quali si aspettavano, specialmente per quanto concerne la rispettiva condizione economica. Nel bilancio della guerra erano stanziati cento e più mila lire per i collegi militarizzati, e cento e più mila lire rimasero in quel bilancio, consolidate in 146,000,000.

Il Ministero dell'istruzione pubblica, peraltro, nelle note di variazioni del suo bilancio dimandò ed ottenne un aumento corrispondente, e almeno per questo dobbiamo oggi commisurare i sussidi o contributi che si danno dallo Stato!

Invece, gli assegnamenti sono diminuiti, come, disgraziatamente, è diminuito il numero degli allievi, sicchè certi collegi non possono andare più avanti, e non hanno come poter supplire al necessario. Ci sono dei collegi convitti ricchi, che hanno anche il superfluo, ma ce ne sono alcuni, come il col-

legio Tolomei di Siena, ai quali, come sto dicendo, manca proprio il necessario. Nè bisogna perdere tempo a provvedere, con maggiori assegnamenti, se vogliamo che vivano, e non vengano meno al loro alto scopo di educazione ed istruzione nazionale.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica certamente ha molto da fare per riformare la legislazione scolastica; molte leggi ha da studiare e preparare, ma, se potesse valere un mio consiglio, lo pregherei di preparare anche una riforma dei collegi convitti nazionali; e non solo per la parte didattica, ma anche per la parte economica, la quale richiede più di ogni altra di essere curata, perchè da essa dipende la loro decorosa esistenza.

Venendo poi alla raccomandazione speciale, che intendeva fare, esprimo il desiderio: che, della somma destinata ai collegi convitti nazionali, si faccia una più equa distribuzione, che non ci sieno figli e figliastri. Io sono ben lontano dal credere, che il diverso trattamento dipenda da maggiore o minore predilezione per parte dell'onorevole ministro. Ma vorrei che si studiassero bene le vere condizioni di questi Istituti, a ciascuno fosse dato quello che merita, e che può essere veramente necessario e giusto.

Al collegio Tolomei di Siena non si sono date su questi capitoli che 3 mila lire; ora io domando se questo sussidio possa ritenersi giusto, equo e sufficiente al bisogno.

Vero è che il personale direttivo dipende dal Ministero della pubblica istruzione, il quale sostiene per esso una buona spesa, ma questi collegi, avanti di essere militarizzati, godevano di un contributo che andava dalle 8 alle 10 mila lire, ed ora che debbono prendere nuova vita, ed hanno tanti bisogni, non mi sembra davvero il caso che possa essere minore.

Quindi io finisco col raccomandare all'onorevole ministro di aumentare l'assegno a quei collegi i quali lo meritano, fra questi metto, anzitutto, il collegio Tolomei di Siena, e spero che la mia raccomandazione non sarà senza frutto nell'animo del ministro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Terrò conto della raccomandazione fattami dall'onorevole Mecacci.

Presidente. Capitolo 65. Posti gratuiti nei Convitti nazionali ed in alcuni Collegi delle Province parmensi e modenesi, lire 100,751.35.

Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale. — Capitolo 66. Istituti tecnici e nautici - Scuole nautiche e scuole speciali - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 3,315,713.

L'onorevole Lucifero ha facoltà di parlare.

Lucifero. Io sento più di tutti, o almeno al pari di tutti, l'impazienza di arrivare alla fine; quindi sarò brevissimo.

Trasvolò sulla questione di massima che si potrebbe fare intorno all'andamento dei nostri Istituti tecnici, perchè l'onorevole ministro mi risponderebbe molto giustamente, che è cosa che adesso lo riguarda in modo assai relativo; quindi mi permetto di rivolgergli una semplice domanda, per aver da lui uno schiarimento, che per dire il vero, non mi è riuscito di avere altrimenti.

Con un Decreto del 3 maggio scorso, sono stati dispensati dagli esami di licenza gli alunni della sezione fisico-matematica degli Istituti tecnici, quando abbiano ottenuto una media di voti di 7 decimi nel profitto e di 8 nella condotta.

Da quest'esenzione sono stati esclusi gli alunni delle altre sezioni, perchè, dovendo questi conseguire una licenza che serve quasi come un titolo professionale, l'esame loro dev'essere un esame di Stato, mentre per i primi, l'esame è una preparazione a studi maggiori.

Non so se gli articoli 221, 223 ed altri della legge Casati, consentano questa esenzione di esami; in questo io non entro, poichè sono sicuro che, se il ministro l'ha decretata, deve credere che la legge non lo vieti.

Parrebbe però che, di fronte a questa specie di privilegio accordato agli alunni della sezione fisico-matematica, si sia stati soverchiamente severi per quello che riguarda alcune delle discipline, che si studiano nelle altre sezioni.

In queste si studiano delle discipline assolutamente professionali, come sarebbero l'estimo, l'agronomia, ecc.; ma ce ne sono altre, le quali sono di coltura generale, affatto identiche a quelle studiate nella sezione fisico-matematica. L'italiano, l'inglese, il francese, sono certamente materie di coltura generale, non di coltura professionale.

Nè gli alunni della sezione fisico-matematica, che ottengono la loro brava licenza di Istituto tecnico, senza esame, subiranno

mai veruna prova di queste discipline nei gradi superiori degli studi loro. Quindi a me sarebbe parso giusto che, almeno per queste discipline, fossero stati accordati anche agli alunni delle altre sezioni degli Istituti tecnici, i medesimi vantaggi, le medesime facilitazioni, che a quelli della sezione fisico-matematica.

Spero che l'onorevole ministro converrà nel mio pensiero, ed ove non vi convenga, dirà ragioni tali, che mi convincano; ma io, per dire il vero, fra le due speranze, preferisco veder realizzata la prima.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ringrazio l'onorevole Lucifero delle cose dette.

Tante volte nella discussione sorge un eccellente consiglio, che non è dato al ministro da quelli che sono incaricati di eseguire un ordine. Ella, onorevole Lucifero, ha detto benissimo: tenetevi per la ragione dell'esame di Stato quelle discipline che portano direttamente ad un esercizio professionale, ma risparmiatelo l'esame su quelle che si riferiscono alla coltura generale; adatterete così una misura eguale per tutti: ebbene, lo ringrazio ed accetto il suo consiglio.

Lucifero. Mi dichiaro completamente soddisfatto e ringrazio il ministro.

Presidente. Onorevole Giovagnoli, ha facoltà di parlare.

Giovagnoli. Rinunzio, augurando che i miei colleghi mi imitino. (*Bravo!*)

Presidente. È presente l'onorevole Marinelli?

(*Non è presente.*)

Perde il suo turno.

Onorevole Stelluti-Scala ha facoltà di parlare.

Stelluti-Scala. Rinunzierò anch'io a fare un discorso, però mi si permetta una breve dichiarazione.

Io avevo, inscrivendomi nella discussione generale, che fu chiusa dalla Camera prima che venisse il mio turno, messo insieme alcune considerazioni e meditato su alcune idee, le quali avrei esposto intorno alla promessa riforma dell'insegnamento secondario tecnico, e in correlazione ai pieni poteri che sarebbero stati dati al ministro. Sono spariti i pieni poteri...

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica*. E siamo spariti anche noi! (*ilarità*).

Stelluti-Scala. ... aveva quindi modificato l'ordine delle mie idee in conseguenza ed in correlazione agli altri poteri che sarebbero stati deferiti alla Commissione dei Diciotto proposta dal presidente del Consiglio; ed è sparita anche la Commissione dei Diciotto! Mi sarei, da ultimo, inscrivendomi a parlare in questo capitolo, proposto di manifestare le mie idee in correlazione ai propositi più volte manifestati dal ministro dell'istruzione pubblica, ma è sparito oggi anche il ministro della pubblica istruzione con la crisi del Gabinetto! Quindi non mi resta che di attendere i fati ed i giorni propizi in cui queste questioni potranno essere largamente trattate. (*Bene!*)

Solo mi sia concesso di dire che, nello svolgimento delle mie considerazioni, avrei fatto nota alla Camera una importante deliberazione della Giunta comunale di Arcevia, (una città veramente benemerita della pubblica istruzione) la quale, a mio giudizio, racchiude una somma di giusti concetti e di sane esperienze sui criteri pratici ai quali dovrebbe essere ispirata una riforma dello insegnamento tecnico. Mi limiterò a consegnare pertanto questo scritto al ministro per ogni opportuna norma dell'amministrazione rispetto al futuro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

Mestica. Al punto in cui siamo, desiderandosi da ogni parte della Camera che la discussione di questo bilancio abbia fine senza ulteriori indugi, e non potendo io svolgere, come avrei voluto, alcune mie proposte di pratiche riforme, rinunzio a parlare; e prego l'onorevole presidente di cancellare il mio nome anche dai capitoli susseguenti, nei quali mi ero iscritto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario. Come si scrive un capitolo *per memoria*, dico due parole per memoria al ministro Baccelli o a chi per avventura venisse al suo posto. Sono due o tre anni che, essendo ministro, l'onorevole Villari presentò un progetto per il miglioramento delle condizioni degli insegnanti nelle scuole classiche, nei licei e nei ginnasi. Allora egli promise che si sarebbe occupato anche delle condizioni degli insegnanti nelle scuole tecniche. Venne anzi presentato un ordine del giorno e mi rammento che io volevo proporre una

modificazione acchè queste condizioni avessero a migliorare entro un anno. L'onorevole ministro Villari mi rispose che anche prima dello scadere dell'anno tutto sarebbe fatto. Ormai sono passati due o tre anni, e siamo da capo. Ora non è bella cosa vedere gli insegnanti delle scuole tecniche e classiche posti in differente condizione gli uni dagli altri. E bisogna notare che gli insegnanti delle scuole tecniche versano veramente in condizioni molto disagiate perchè vi sono i così detti incaricati che hanno 800 o 900 lire all'anno ed i titolari non hanno più di 1,200 e 1,500 lire.

Ora io vorrei fare una preghiera all'onorevole ministro Baccelli: che, se egli resterà al Ministero, come io desidero, migliori le condizioni di questi insegnanti che impartono il pane della dottrina a più di 20,000 scolari...

Guelpa. Insegnano niente.

Merzario. ... è da vedersi se insegnano bene o male. Se insegnano male si richiamino al dovere.

E di vedere anche, siccome il bilancio non può essere aggravato, se col rincaro delle tasse scolastiche, che s'intende applicare, trattandosi di 20,000 scolari che pagano quasi niente oggi, si potesse migliorare la condizione di questi insegnanti. Se egli non rimanesse, lo pregherei di comprendere questa mia preghiera nella consegna che darà al suo successore. E non ho altro da dire.

Baccelli, *ministro della pubblica istruzione*. È giusto e lo farò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlani.

Merlani. Ieri ho rivolto una domanda al ministro di agricoltura e commercio a proposito del museo industriale di Torino, e l'onorevole Boselli mi ha risposto: vi dò un buon consiglio; rivolgetevi al ministro della pubblica istruzione. Oggi mi trovo di fronte al ministro della pubblica istruzione, e gli rivolgo la domanda.

Anzitutto chiedo alla sua cortesia se sia vero che in un recente concorso indetto dal Ministero della pubblica istruzione in data 17 maggio di quest'anno per le cattedre di disegno negli istituti tecnici, siano stati ammessi al concorso soltanto gl'insegnanti facenti parte del ruolo del personale delle scuole tecniche, non tenendosi in nessuna considerazione lo speciale diploma di abili-

tazione all'insegnamento per gl'istituti tecnici, rilasciato dal museo industriale di Torino. Se questo è, l'onorevole ministro vedrà che certo non è un atto di giustizia; imperocchè quelli che frequentano il museo industriale lo frequentano appunto per ottenere i diplomi e per conseguire i posti. So ch'essi hanno fatto un reclamo al Ministero di agricoltura e commercio perchè nei concorsi per esami a posti di insegnante di disegno nelle scuole di arti e mestieri, si tenga conto del diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole ornamentali di arti e mestieri e dell'altro diploma per l'insegnamento del disegno ornamentale ed industriale negli istituti tecnici.

Spero che la risposta dell'onorevole ministro sarà tale da potermi dichiarare sodisfatto anche per conto dei bravi studenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

Baccelli, ministro della istruzione pubblica. Naturalmente prenderò notizia del reclamo; perchè l'onorevole Merlani capirà che, in questo momento, io non posso trarre dal mio cervello tutte le notizie minute di questo genere.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Merlani essendo giuste, io ne terrò conto.

Merlani. Ringrazio il signor ministro e, se permette, faccio la girata a lui del reclamo presentato al ministro di agricoltura e commercio.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Mi dispiace che parla coi morti!

Presidente. Rimane approvato il capitolo 66.

Capitolo 67. Assegni ad istituti tecnici comunali e provinciali, alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e di Roma ed ai comuni di Ancona e Novara pei lasciti Leone Levi e Amico Cannobio, lire 96,600.

Capitolo 68. Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a Società e Circoli filologici e stenografici e ad altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad istituti industriali e professionali, ed altre spese a vantaggio dell'istruzione nautica, lire 47,500.

Capitolo 69. Compensi ed indennità ai membri, segretari e scrivani della Giunta centrale per la licenza degli istituti tecnici e nautici - Compensi e indennità per la revisione dei titoli degli aspiranti ad insegna-

menti ed a promozioni; per studi e modificazioni di programmi; per assistenza ad esami e per eventuali missioni ed ispezioni, lire 35,000.

Capitolo 70. Borse di studio a giovani che, licenziati dagli istituti tecnici e nautici, aspirano a proseguire negli studi presso le Regie Università o presso altri Istituti o Scuole superiori del Regno, lire 20,000.

Capitolo 71. Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti tecnici e nautici (*Spesa d'ordine*), lire 55,975.

Capitolo 72. Scuole tecniche - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 2,919,203. 10.

Capitolo 73. Scuole tecniche - Sussidi a scuole mantenute da Provincie, da Comuni e da altri corpi morali; acquisto di materiale scolastico destinato a titolo di sussidio a scuole tecniche governative; compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante, indennità per ispezioni e missioni eventuali, lire 143,244.

Capitolo 74. Sussidi per l'istruzione tecnica nelle Provincie napoletane (Decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861), lire 35,000.

Il capitolo 75 fu soppresso colla nota di variazioni n. 274-bis del 21 febbraio 1884.

Capitolo 76. Propine per gli esami d'ammissione e di licenza nelle scuole tecniche (*Spesa d'ordine*), lire 45,500.

Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare. — Capitolo 77. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre; scuole preparatorie, giardini d'infanzia e corsi di tirocinio - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 1,647,830.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. A quest'ora non farò un discorso; soltanto sottoporro all'onorevole ministro una domanda; gli rivolgerò una preghiera; e, quantunque il dar consigli a lui sia portar acqua al mare e legna al bosco, mi permetterò anche di dargli un suggerimento.

La domanda: lo Stato italiano dal 1860 ad oggi è stato buon educatore? Il ministro son certo risponderà a sè stesso che è stato un pessimo educatore. Ha insegnato poco e forse non tutto bene, ma ha educato pessimamente, e si potrebbe, se l'ora lo permettesse, farne la matematica dimostrazione. Ha

educato male, perchè, uscendo dall'oppressione e dal servaggio, il quale conteneva la espansione del libero pensiero e della coltura, per reazione naturale si è andati ad un ingombramento della mente con un'istruzione data da gente non preparata come dovrebbero esser preparati gli educatori che debbono formare dei cittadini. Infatti, sul principio i maestri si fabbricavano facilmente: gli uscieri dei Ministeri si preparavano e diventavano maestri, anzi talvolta andavano ad insegnare senza nessuna preparazione.

Non si pensava punto quali sarebbero le condizioni di questi maestri: se avrebbero avuto 50, 40 o 30 lire al mese.

Ed in questa miserevole condizione morale e materiale, in questa miserevole condizione di coltura e di vita sociale, maestri e maestre insegnavano di tutto un po', ma non impartivano alla gioventù l'educazione.

Vischi. Se non l'avevano neppure loro!

Giovagnoli. Per conseguenza bisogna che il ministro si ponga questo problema, e con esso l'altro: se non sia tempo per naturale reazione (ritornando alquanto indietro da questa facilità di accordare il titolo e la qualità d'educatore a chi poi non ha le qualità necessarie per esercitarlo) di avocare allo Stato la istruzione elementare e la educazione della infanzia.

Comuni e Province spendono per le scuole elementari 60 milioni, 5 li spende lo Stato: sono 65 milioni. Guardi un po' l'onorevole ministro se, consolidando tutta questa spesa, ed aggiungendovi qualche cosa...

Carcano. Ma ci vorrebbero 150 milioni!

Giovagnoli. ... non si raggiungerebbe una somma tale da provvedere efficacemente alla istruzione ed alla educazione della gioventù sì che cresca in modo da corrispondere ai nostri desiderî, a quello che noi avremmo diritto di domandare ad uno Stato civile, laico, educatore.

E passo ora alla preghiera. L'onorevole ministro in una sua circolare ha detto che intende prescrivere quali debbano essere i libri di testo per la grammatica e l'aritmetica; ma si è poi mostrato un po' troppo largo verso gli altri. Io non gli dico di prescrivere questi libri; ma credo che si debba farne una selezione perchè ne abbiamo una vera inondazione, e sono cattivi, pessimi, mediocri, pochissimi i buoni.

Ora io dico: il ministro scelga i buoni libri e prescriva questi, lasciando però libera la scelta fra di essi agli educatori, agli insegnanti, ma non permetta che, per soverchio amore di libertà, si continui a concedere la facoltà di insegnare sopra testi non buoni, altrimenti otterremo proprio il fine opposto a quello che vogliamo, ed invece di avere testi educativi ed istruttivi, continueremo ad averne tali che non sono nè istruttivi nè educativi.

Presidente. È presente l'onorevole Turbiglio?

(Non è presente).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio.

Valle Gregorio. L'impazienza della Camera e la brevità del tempo, mi vietano inesorabilmente di svolgere il seguente ordine del giorno confortato dalla firma di molti nostri colleghi.

« La Camera invita il Ministero dell'istruzione, salvi restando i diritti acquisiti dal personale maschile insegnante nelle scuole femminili, a provvedere che i posti (compresi anche quelli di direttrice) i quali in dette scuole verranno man mano ad essere vacanti, siano affidati ad insegnanti femminili provviste dei titoli voluti dalla legge. »

L'alta importanza del carattere morale di cui parlò già l'onorevole Baccelli al tempo in cui si fondavano gli istituti superiori di magistero femminile, congiunti all'altra circostanza che l'uomo è accidentalmente e transitoriamente educatore, mentre la donna lo è di natura sua, devono persuadere l'Assemblea della convenienza di far cessare uno stato di cose il quale, se era giustificato all'inizio di tali scuole, cioè quando il sesso femminile non poteva ancora dare un personale sufficientemente istruito, non lo è più adesso che da tanti anni furono licenziate bravissime allieve dai detti istituti.

Ricordo a tale proposito le idee espresse dall'attuale ministro nella relazione che precede il Regio Decreto 19 novembre 1882, cioè:

« Gli istituti superiori di magistero femminile giusta il carattere fissato dalla legge e dalle discussioni parlamentari, sono in Italia un nuovo genere di scuole: essi debbono compiere e rinvigorire l'istruzione della donna a dare anche l'insegnamento scientifico che

è necessario a chi deve insegnare in una scuola normale o in altra scuola secondaria femminile. »

Non mi dilungo adunque dal momento che il Governo è o dovrebbe essere della mia opinione.

Però non rinuncio a parlare prima di aver vivamente raccomandato al ministro che egli, ricordandosi delle sue eminenti qualità di fisiologo ed igienista, ne tragga motivo per far cessare quell'esiziale sovraccarico intellettuale che rende le nostre figliuole tanti esseri clorotici, anemici ed isterici, di continuo doloroso pensiero per noi genitori, di pericolo costante per la generazione avvenire.

Si modifichino adunque programmi e metodi d'insegnamento in guisa da abbandonare l'empirico per discendere al reale, e si faccia un insegnamento pratico in cui tutte appaiano le contingenze della vita, e particolarmente quelle in cui più di ogni altra cosa occorre la tranquillità e la presenza dello spirito, cioè nei gravi frangenti della vita. Quindi io mi auguro che il ministro non iscordi, tra gli argomenti d'igiene, lo studio teorico-pratico dei primi soccorsi in casi d'infortunio; da poichè la donna è nata insieme educatrice, confortatrice ed infermiera.

Onorevole ministro, date alle nostre figlie oltre che il mezzo d'istruirsi, quello di diventare buone madri di famiglia affinchè alla Camera ed a voi sia riconoscente il paese.

Presidente. È presente l'onorevole Marinelli?

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. La Camera sa che io son breve, per sistema.

Voci. No, no; non sempre.

Vischi. Ebbene, oggi, sarò breve anche per convenienza.

Non ho che a ricordare al ministro Baccelli la interrogazione che gli rivolsi, or sono pochi giorni, circa l'istruzione elementare. In Italia possiamo dire di non avere una istruzione elementare quale il legislatore desiderava, quale i sacrifici dei Comuni e dello Stato dovrebbero ottenere.

Non abbiamo l'istruzione obbligatoria; e la legge che la stabilì, è rimasta, almeno in gran parte d'Italia, lettera morta. Tale, d'altronde, doveva rimanere; giacchè se quella legge avesse dovuto avere tutto il suo vigore,

avremmo dovuto imporre ai Comuni insopportabili sacrifici.

Ma non abbiamo neppure l'istruzione elementare. In molti luoghi, non abbiamo locali; e se con la legge delle pensioni si è reso più difficile quel soccorso che si otteneva dalla Cassa depositi e prestiti, con questo bilancio si limita anche quel concorso che lo Stato dava, per rendere più miti gli interessi da pagare. Non abbiamo maestri adatti; non abbiamo programmi seri, efficaci; e soprattutto, come diceva bene il mio amico Giovagnoli, non abbiamo per nulla provveduto alla educazione dei nostri fanciulli. Mi è pervenuto un opuscolo intitolato: *Quello che manca alle scuole elementari*. Orbene, io vorrei piuttosto sapere quello che hanno!

Ecco perchè io dicevo al ministro (e lo ripeto oggi) che è urgente provvedere.

Incominciamo dal modificare i programmi di questa istruzione elementare, cosa dipendente dal Ministero, e prepariamo le modificazioni di leggi, per provvedere al resto.

Quando noi abbiamo imposto, sminuzzandola in tante varie classi, l'istruzione elementare, non abbiamo che creato un immenso stuolo di maestri, che alla loro volta finiscono con l'essere anch'essi un coefficiente non piccolo di spostati; ed abbiamo, rovinando i bilanci comunali, assolutamente deviato da quello che era il concetto del legislatore.

Il ministro Baccelli, rispondendo alla mia interrogazione che ho ricordato testè, mi disse che egli era convinto della verità delle mie osservazioni, e che avrebbe provveduto. Io confido che questa nostra concordia sia coronata dal fatto, almeno nella modificazione dei programmi.

Arrivato a questo punto, io, per economia di tempo, vorrei domandare il permesso di svolgere il mio ordine del giorno, il quale fu da me presentato nella discussione generale, e per invito dell'onorevole mio amico il ministro Baccelli, fu trasportato al capitolo 86.

Presidente. Io non mi oppongo; purchè non riparli poi a proposito del capitolo 86.

Vischi. No. Lo faccio appunto per risparmiare tempo.

Presidente. Allora parli pure.

Vischi. Dirò poche parole.

Come tutti sappiamo, la legge del di 11 aprile 1886 stanziava una somma, la quale doveva arrivare sino a tre milioni, e che oggi

è rimasta limitata a due milioni, per concorso dello Stato a favore delle scuole elementari.

Però posteriormente, come ci riferisce il medesimo relatore, surse il dubbio se il favore di quella legge dovesse rivolgersi ai Comuni secondo le loro condizioni finanziarie, prescritte, ovvero non si dovessero rivolgere direi quasi, ai maestri, e secondo la posizione in cui si trovavano all'epoca della promulgazione della legge stessa.

Di quest'avviso è stato il Consiglio di Stato, il quale (esprimo un mio pensiero da antico avversario di quell'inutile consesso) anche in questo ha trovato, come sempre, modo di guastare una legge; e in conformità di tale parere, abbiamo avuto anche una recente circolare.

Ora, il concetto del legislatore deve essere rispettato. Il legislatore allora volle venire in aiuto di quei Comuni, e specialmente dei Comuni rurali, i quali non erano nella condizione di sopportare l'enorme spesa dell'istruzione elementare. Siano pure mutati quei maestri: ma se le condizioni dei Comuni non sono mutate, io non posso ammettere che quei Comuni siano privati del beneficio della legge.

Ecco perchè col mio ordine del giorno io invito il Governo a volere, conformemente alle disposizioni della legge che ho citata, pensare alle condizioni economiche dei Comuni; e mi pare che lo Stato fin a quando non avrà risolto il grande problema di avocare a sè, o no, l'istruzione elementare, non dovrebbe rendere peggiori per questo ramo le condizioni finanziarie dei Comuni, le quali oggi sono abbastanza deprecabili.

Io mi auguro che il ministro voglia prendere in seria considerazione queste raccomandazioni, le quali non vengono da una parte soltanto d'Italia, ma, come si avrà occasione forse di udirlo ancora in questa discussione, vengono dalla maggior parte dei Comuni rurali, che non sanno come ulteriormente sopprimere all'enorme spesa che si esige per l'istruzione elementare.

Presidente. L'onorevole Martorelli ha facoltà di parlare.

Martorelli. Nel capitolo 22 del bilancio di agricoltura e commercio si è fatta una riduzione della somma destinata ai sussidi per l'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole normali. Ora io domando all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se egli intenda sop-

primere addirittura l'insegnamento di agricoltura nelle scuole normali maschili e femminili, oppure se, riconoscendo l'utilità di questo insegnamento, egli intenda di provvedervi con i mezzi del proprio bilancio.

A me pare che questo insegnamento dovrebbe essere mantenuto nelle nostre scuole, data l'importanza che ha presso di noi l'agricoltura, tanto più che altri paesi, la Germania e il Belgio, per esempio, lo vanno introducendo non soltanto nelle scuole normali, ma anche nelle scuole elementari.

Vendemini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vendemini. Dirò brevi parole, tanto più che in occasione di questo capitolo non mi sembra opportuno sollevare le solite lamentele intorno al nostro insegnamento elementare.

Io rivolgo una sola domanda all'onorevole ministro, e cioè se non creda giunto il momento di sopprimere questo insegnamento normale, che a me sembra di un'inutilità assoluta.

Io capiva la necessità di queste scuole normali, allorquando si ricomponeva la patria; quando cioè nel 1860, 1861, 1866, 1870 tante Provincie, improvvisamente ritornate a formare la grande patria da tanto tempo smembrata, non potevano avere maestri per improvvisare la scuola elementare.

Ma oggi che anche a tutto questo si è provveduto, non so se sia più necessaria questa fabbrica speciale patentata di maestri; fabbrica che costa tanto, e alla quale, d'altronde, si potrebbe provvedere aggiungendo un insegnante di pedagogia nelle scuole tecniche; perchè è noto che il programma delle scuole tecniche equivale a quello delle scuole normali. Io non capisco, quindi, come, dopo tutto quello che si spende per le scuole tecniche, si debba spendere altrettanto per le scuole normali.

Una voce. E le maestre?

Vendemini. Verrò anche alle maestre, onorevole collega, che tanto si interessa per questa parte gentile del nostro insegnamento.

Dunque, oltre che mi pare inutile questa scuola normale, credo sia anche dannosa, perchè molti si illudono. Sapendo che lo Stato mantiene una scuola speciale per creare maestri, molti che potrebbero darsi a mestieri proficui, pensano di avviarsi per questa strada, così malfida e così male ricompensata del-

l'insegnamento, e quindi si fanno nascere tante illusioni che poi si perdono.

Vi sono molte famiglie, e fra le meno abbienti, che allevano un figliuolo per farne un maestro: e quando questi poi non trova il pane va a bussare a tutte le porte, a pitoccare, a domandare a tutti un impiego, e così infastidisce Governo, deputati, amministrazioni pubbliche, facendo diminuire con tanti lagni ancora di più, quello che era una volta il patrimonio nostro: la nostra dignità.

Ed a proposito dell'elemento femminile nella scuola, v'è un'altra osservazione a fare. Perché non potrebbero anche le giovinette, come si pratica in molti paesi forse più civili della patria nostra, frequentare la scuola tecnica, ed ivi conseguire il titolo cui aspirano, tanto più che devono diventare maestre di fanciulli e di giovanetti?

Invece, anche queste scuole normali femminili che albergano una quantità di ragazze di media condizione, ed anche di bassa, creano imbarazzi gravi alle famiglie. Siccome le statistiche ci insegnano che per una ragazza collocata dieci rimangono senza posto, è chiaro che queste sono altrettante spostate, perché dopo aver vissuto in un ambiente diverso da quello della famiglia, tornano poi a casa spostate nella vita domestica e nella società.

Anche da questo lato credo che sia opera benefica e morale sopprimere queste speciali scuole normali femminili.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Comincerò col rispondere all'onorevole Vendemini.

Ho già detto che nelle attuali condizioni il bilancio si riduce ad un semplice atto amministrativo. Le grandi questioni si possono sempre trattare con molta utilità....

Vendemini. Studi.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ho studiato ed in parte convengo con Lei, non in tutto.

Per ciò che concerne l'onorevole Vischi, il quale parlò dell'istruzione elementare da avocarsi allo Stato, dirò che questa questione è compresa in un vasto programma, e così vasto che non sarà dato ad un uomo solo di poterlo spiegare.

Restando a questo posto mi terrei pago se potessi risolvere niente altro che il problema degli studi superiori; su questo argomento ho lavorato con vivo affetto e con molto interesse.

Ora, quando siano fatte libere ed autonome le Università, quando sarà provveduto all'insegnamento secondario con un decentramento ben studiato, dalle Provincie e dai Comuni, resterà allo Stato l'obbligo precipuo di pensare alla Scuola elementare che avrebbe il suo complemento necessario nella Scuola popolare, la quale dovrebbe essere la fabbrica del cittadino e del soldato.

Come vede dunque l'onorevole Vischi, Ella mi ha compagno nei suoi desideri, apostolo nella stessa fede.

Finalmente l'onorevole Martorelli ha toccato una questione delicatissima. Il mio collega tira a tagliare, ma io non posso mica caricare il bilancio dell'istruzione pubblica delle economie ch'egli fa nel suo bilancio. Questo si capisce. Mi resta una somma sbocconcellata, l'ho da tôrre via? l'ho da conservare? Ecco quello che dico io all'onorevole Martorelli.

Senta onorevole Martorelli; ho veduto in qualche Comune rurale che il maestro elementare si occupa anche utilmente ad insegnare ai contadinelli le prime regole della coltura dei campi, e ciò mi ha fatto molto piacere. Allora ho pensato se quest'esempio benefico non si potesse moltiplicare, e ricordando che la jattura della nostra condizione economica è così grande, che ogni Comune ha un certo numero di piccoli terreni indemanati per gente che non ha potuto pagare le tasse; io avevo sempre vagheggiato il pensiero di far concedere un pezzo di questi terreni al maestro elementare, perché lo coltivasse, ed insegnasse le prime regole della coltivazione ai suoi piccoli alunni. Questo, secondo me, sarebbe stato un serio vantaggio per molte e molte ragioni. A tale intento dunque io avrei conservato questa somma residua; che se, avendo tolta il mio collega Boselli dal suo bilancio la parte sua, la Camera credesse di fare questa esigua economia, io non mi opporrò. Se invece alla Camera arridesse l'intento da me accennato, allora può lasciarla com'è.

Compans. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Compans. Io ricordo con viva compiacenza una parte dell'importante discorso che il deputato Guido Baccelli rivolgeva agli elettori del terzo collegio di Roma.

Dopo avere accennato ai milioni di ettari di terra incolta, dei quali 212,000 intorno alla

capitale del Regno, faceva queste dolorose osservazioni: « Vi sono più di 15 milioni di agricoltori; e per mangiare il pane si comperano granaglie all'estero per circa 150 milioni all'anno.

« Le nostre campagne, e singolarmente quelle che circondano la capitale, hanno per la malaria, condizione degradata. Salubri un giorno e fertili, per una piccola parte soltanto, oggi si seminano a grano, ecc. »

Sono lieto che l'illustre uomo, sia oggi in posizione di potere efficacemente contribuire ad avviare l'Italia a produrre i miliardi che annualmente si perdono, causa la nostra ignoranza. Ma siccome in questo momento le condizioni eccezionali della Camera non mi permettono di sviluppare un sì grave argomento, nel quale si comprendono le vere cagioni delle attuali sofferenze della nazione, così mi limito a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un recente studio del benemerito senatore Pecile.

Bacelli, ministro della pubblica istruzione. Lo conosco.

Compans. Egli che da tanti anni lotta da valoroso con fede viva nel risorgimento economico del paese e con tenacità pari all'affetto più caldo del suo cuore di patriota per la redenzione dell'agricoltura italiana, ha pubblicato un pregevolissimo lavoro che è la sintesi di questa salutare propaganda, dalla quale soltanto l'Italia può ripromettersi pace e prosperità.

L'agraria deve essere considerata con ogni maggior cura dal Governo, come materia di istruzione, seguendosi il suggerimento di Cavour, di introdurre questo insegnamento nelle scuole esistenti.

Ciò non può, non deve farsi che dal Ministero della pubblica istruzione, il quale pur troppo finora non si è punto interessato dell'istruzione agraria.

Così essendo, qual meraviglia, se l'agricoltura è in regresso? Se siamo poveri? Se le nostre montagne altra volta coronate di boschi, sono nude? Se aumentano i latifondi? Se l'emigrazione si fa sempre più numerosa? Se la produzione diminuisce? Se di conseguenza scemano gli introiti dello Stato?

Convieni, o signori, cambiare il falso indirizzo attuale dell'istruzione agraria, col quale si spendono somme rilevanti per la educazione agraria, ma pur troppo con scarso frutto, quando talvolta non sia con danno. So-

vrattutto seguiamo il detto di Joigneaux: cioè di raggiungere con l'insegnamento agrario l'agricoltore a domicilio.

Sbagliano grandemente coloro che temono che l'istruzione popolare crei degli spostati. Ciò avviene dove l'istruzione batte una falsa via.

Affezionando la gioventù ai campi, diminuirte l'eccessivo numero degli aspiranti ad impieghi dello Stato, e di coloro che si gettano alla facile carriera dei politicanti.

Se guardiamo alla Francia, all'Austria, al Belgio, alla Danimarca, agli Stati Uniti di America, ecc., che tutti sono assai più avanti di noi, troviamo esempi imitabili, perchè confortati da lunga esperienza. Ma il modello più completo e perfetto dell'istruzione agraria, diffusa in tutte le classi, ci viene offerto dalla Germania, e più specialmente dalla Prussia. Cosicchè il più semplice e più pratico programma di riforma della istruzione agraria sarebbe per noi: *imitare la Prussia*.

Dissi di non volere oggi svolgere il grave argomento, ma soltanto indicarlo, sfiorarlo, e vengo perciò alle conclusioni accennate dal competente senatore:

1° che il Ministero dell'istruzione pubblica assuma, nell'insegnamento agrario nazionale, la parte principalissima che gli spetta, e che avvenga perciò un completo accordo col Ministero di agricoltura per un'azione comune;

2° che con le economie sull'insegnamento agrario superiore, e sulle iniziative dirette del Ministero di agricoltura e con la soppressione delle scuole inutili da parte dei due Ministeri, si provveda:

a) alla creazione di Facoltà agrarie, da si gran tempo reclamate, almeno nelle principali Università, nelle quali già si impartiscono insegnamenti ausiliari;

b) che si ravvivi l'insegnamento nelle sezioni di agronomia e di agrimensura negli Istituti tecnici con tutti i mezzi possibili;

3° che si provveda per legge a creare dei vantaggi agli studiosi di agronomia, sia con preferenze in taluni impieghi dello Stato, come con facilitazioni nell'ammissione al volontariato di un anno;

4° che si estenda e si renda obbligatorio l'insegnamento dell'agraria nelle scuole normali, disponendo che siano anteposti nei concorsi alle scuole rurali i maestri che hanno meglio approfittato di questo insegnamento;

5° che per le scuole tecniche e complementari rurali si imiti l'esempio della Germania, insegnando quei rudimenti di scienze naturali indispensabili anche al più modesto agricoltore;

6° Che alle *cosiddette* scuole pratiche di agricoltura si dia un indirizzo *veramente pratico*, e adattato specialmente ai contadini fatti, riducendo quanto è possibile i corsi, ed introducendo su larga scala l'*insegnamento invernale*;

7° Che tutti indistintamente i professori di agraria delle scuole medie ed inferiori siano mobilizzati per l'*insegnamento normale* nei giorni festivi, nelle vacanze, e nell'estate se la scuola agraria sarà invernale;

8° Che si favoriscano le iniziative delle Provincie, dei Comuni e delle rappresentanze agrarie intese alla creazione di cattedre ambulanti.

Queste proposte sieno la base di quegli studi di quelle riforme, che io invoco dall'onorevole Baccelli pel bene del nostro paese, augurandomi che trovino larga e favorevole accoglienza, come lo esige lo spirito nuovo delle feconde innovazioni.

« Quando avrò compiuta l'unità d'Italia, così diceva Camillo Cavour, tutto il mio pensiero dovrà essere rivolto al miglioramento dell'agricoltura, dalla quale solo si può attendere ricchezza e prosperità vera. »

Seguiamo l'ammaestramento del grande statista italiano, e il Governo e il Parlamento così saranno sicuri di migliorare realmente le condizioni del bilancio, che mai potrà sistemarsi con l'aggravare continuamente le imposte, che oramai altro effetto non producono se non quello di soffocare le industrie ed opprimere l'agricoltura.

Mutando indirizzo, con un atto di volontà patriottica, potremo veramente riprometterci migliori sorti per l'economia nazionale, giorni più lieti per il paese! (*Benissimo!*)

Presidente. *Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare.* — Capitolo 78. Scuole normali, scuole preparatorie e giardini d'infanzia - Materiale; lire 37,150.

Capitolo 79. Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre (*Spese fisse*), lire 355,500.

Capitolo 80. Sussidi e spese per le scuole e conferenze magistrali; per esercizi pratici e per l'insegnamento del disegno, lire 65,000.

Capitolo 81. Sussidi e spese per l'istruzione primaria e magistrale nelle Provincie

napolitane (Art. 25 del Decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861), lire 84,000.

Capitolo 82. Sussidi a biblioteche popolari, a Corpi morali, e ad altre istituzioni per la diffusione dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile; e per apertura di nuove scuole ed asili, sussidi ai Comuni per l'arredamento e mantenimento delle scuole elementari ed assegni diversi per effetto della legge sull'istruzione obbligatoria del 15 luglio 1877, n. 3961, lire 348,800.

Capitolo 83. Sussidi ed assegni a titolo di concorso nelle spese sostenute dai Comuni per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati concessuti mutui di favore; e compensi al personale dell'ufficio tecnico revisore dei progetti, lire 140,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia.

Chinaglia. Questo capitolo di spesa offrirebbe largo campo per dimostrare in quali penose difficoltà sieno posti molti piccoli Comuni per sopperire alle necessità dipendenti dal servizio della istruzione elementare. Se non che io, tenendo conto dei desideri della Camera e del ministro, e, viste le eccezionali condizioni in cui si discute il bilancio, non mi diffonderò in lunghe considerazioni, anche perchè esse mi porterebbero a domandare da parte dello Stato maggiore larghezza di sussidi ed aiuti che nelle angustie dell'ora presente sarebbe vano e indiscreto richiedere. Mi limiterò quindi a raccomandare che per l'avvenire nella compilazione di questo bilancio e nel riparto della spesa ad esso assegnata si tenga conto che v'ha un numero considerevole di piccoli Comuni i quali non sono in grado di sottostare interamente agli oneri derivanti dall'istruzione elementare.

Tali oneri si sono fatti oggidì più gravosi e per il crescente sviluppo che venne dato alle scuole e per gl'impegni contratti per la fabbricazione degli edifici, e per le avversità finanziarie ed economiche che da ogni parte ci opprimono.

La nostra legislazione scolastica ha essa stessa dovuto riconoscere la necessità di supplire ai mezzi deficienti dei piccoli Comuni, e vi ha provveduto mediante sussidi, concorsi, prestiti di favore, sui quali si è fatto e si continua a fare oggidì sicuro affidamento.

Ma troppo amare sopraggiunsero le delusioni. Sono già state avvertite e lamentate

più volte le restrizioni che vennero fatte nelle concessioni di prestiti per gli edifici scolastici. E in quanto ai sussidi da concedersi per integrare lo stipendio dei maestri non dirò quali sottili interpretazioni della legge vennero escogitate perchè su di ciò, benchè estemporaneamente, ha parlato testè l'onorevole Vischi.

Infine rispetto agli altri sussidi stabiliti per le spese dei fabbricati scolastici, ai quali ha diretto riferimento il capitolo che ora stiamo discutendo, la somma, che originariamente era di lire 370,000, fu ridotta a lire 140,000. Ne avvenne che a molti Comuni non si potè concedere il sussidio per ottenere il quale essi presentavano i requisiti voluti dalla legge.

E il numero di questi Comuni andò man mano crescendo, mentre si assunsero impegni di gran lunga superiori ai mezzi disponibili.

Egli è ben vero che per giustificare questa enorme falcidia portata sul fondo in discussione, si disse che per molti Comuni che avrebbero dovuto essere sussidiati, si sarebbe provveduto accordando loro, in luogo del sussidio, il prestito di favore. Ma tali affidamenti non corrisposero ai fatti, imperocchè, non solo i prestiti di favore non vennero aumentati, ma si restrinsero in modo che oggidì si può dire che le concessioni di essi sono tutte, o quasi tutte, rimandate.

Frattanto, i Comuni strillano ed insistono sulle loro domande, le aspettative si fanno lunghe e incresciose, e il Governo, che non ha quattrini che bastino, nicchia e tira in lungo le pratiche. Sono, o signori, pratiche complicate, fastidiose, piene di noie e di perditempi; perchè queste domande di sussidii devono essere corredate da tipi, da calcoli, da perizie, devono essere accompagnate da prospetti indicanti l'entrata e l'uscita dei Comuni, e le somme che questi spendono ed hanno speso per la pubblica istruzione, e non so da quanti altri atti.

Cosicchè è un va e vieni di documenti, di note, di spiegazioni più o meno opportunamente richieste, di chiarimenti bene o mal dati, che ingombrano gli Uffici del Ministero.

Quando poi quest'improba bisogna è giunta al suo termine, il gramo sussidio si fa ancora indefinitamente aspettare.

Io credo, o signori, vizio massimo del nostro sistema amministrativo quelle industrie ricerche di stratagemmi e di espe-

dienti, con cui gli Uffici burocratici s'affaticano tutte le volte che mancano i mezzi per soddisfare agli obblighi dello Stato.

Comprendo che quando i quattrini fanno difetto, sia impossibile il darli: e comprendo altresì che il danaro vien meno, allorchè per ragioni d'economia si vanno assottigliando i capitoli del bilancio. Ora io sono tutt'altro che contrario alle economie; desidero anzi che si facciano il più che è possibile larghe e fruttuose. Ma per venire a capo di esse l'acclamarle genericamente non basta. Bisogna guardare senza trepidazione gli effetti che le economie producono, ed armarsi di forte volere per sostenere i sacrifici e le privazioni che quasi sempre derivano da ogni riduzione di spesa. Cosicchè per quanto le vicende parlamentari non ci consentano di fare un'ampia discussione di bilanci, non credo fuori di luogo oggi, che le nostre preoccupazioni maggiori sono rivolte alla ricerca di economie, l'occuparsi di esse in modo pratico e concreto nei singoli casi che dai bilanci stessi ci vengono offerti. E venendo al capitolo in discussione, raccomando che le economie, che si son volute fare, si coordinino colle nostre procedure amministrative, coi regolamenti e colle leggi se occorre.

Raccomando che si regolino i rapporti fra lo Stato e gli enti locali per modo che ciascuno possa con precisione rispondere al compito proprio.

Si vada cauti nell'assumere certi impegni nell'incoraggiare certe speranze; ma si fallisca il meno possibile alle aspettative che si sono create.

Perchè le delusioni che si provano, di fronte ad un impegno mancato, ad un obbligo disdetto, producono effetti perniciosi e demoralizzanti, esautorano d'autorità e di prestigio i nostri pubblici dicasteri e si rendono bene spesso più intollerabili delle durezze medesime da cui in nome di un grande interesse nazionale, possono trovarsi colpite le amministrazioni locali e i contribuenti tutti.

Occorre, pertanto, che sia riveduta con perspicua cura tutta la materia che si riferisce ai diretti ed indiretti concorsi dello Stato nelle spese della istruzione elementare e che le cose siano ordinate per guisa che i Comuni sappiano con precisione se, fin dove, in quali condizioni possono contare sugli aiuti del Governo.

In quanto alle domande di sussidio, che

si sono accumulate fin qui, io prego l'onorevole ministro, se, come gli auguro, rimarrà a quel posto che meritevolmente ha occupato, di voler affrettare definitive risoluzioni tenendo conto principalmente di quelle che partirono dai Comuni più bisognosi e che fecero i sacrifici maggiori per la pubblica istruzione.

E chiudo queste mie brevi parole col dire che il Ministero dell'istruzione pubblica farà opera provvida e giusta se senza aggravare il bilancio mediante opportuni provvedimenti mediante qualche giudiziosa trasposizione di somme da un capitolo all'altro, riuscirà a procurarsi i mezzi idonei a rendere meno angustiose le difficoltà che oggidì si accampano per recare qualche efficace sollievo ai poveri Comuni dei quali ho parlato. (*Bravo!*)

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Molto bene!

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Mi pare che la discussione abbia abbracciato ormai tutte le questioni relative all'insegnamento elementare, e quindi io, che avrei avuto intenzione di fare una raccomandazione al capitolo 84, per la brevità la faccio al capitolo 83. La mia raccomandazione oltre il pregio della brevità avrà anche quello di non urtare in alcun modo nello scoglio finanziario, uno di quegli scogli di cui è così irto il mare dello Stato, in questo momento.

Io credo che, prima di tutto, non possa passare, senza una parola di plauso, al ministro che l'ha proposto alla firma Reale, il decreto del 3 giugno corrente, col quale furono assegnate quattro pensioni, sui fondi di San Maurizio e Lazzaro a quattro maestri elementari benemeriti. Mi pare che l'onorevole Baccelli sia stato ispirato non solamente dal suo cuore ma anche dalla sua mente elevata nel proporre a Sua Maestà quel decreto. E quindi, pur desiderando che una parola di lode più autorevole della mia sia rivolta al ministro, mi fo lecito di rivolgergli la mia assai sincera per quanto modesta.

Sul capitolo 84 vorrei chiedere all'onorevole ministro se non sarebbe possibile di modificare il regio decreto 29 giugno 1891, concernente la concessione delle medaglie ai maestri elementari benemeriti.

Quel decreto, all'articolo 11, stabilisce che « non più di una medaglia d'argento e quattro

di bronzo si potranno in ciascun anno proporre per gl'insegnanti di una provincia la cui popolazione raggiunge o supera il numero di 500,000 abitanti e non più di una medaglia d'argento ogni due anni per le altre provincie: »

A me pare in verità che due sole medaglie per le provincie la cui popolazione supera i 500,000 abitanti siano insufficienti, tenuto conto anche del grande incremento delle scuole e quindi del sempre crescente numero degli insegnanti. Io credo che la concessione di una medaglia di argento ai maestri più benemeriti sia atto molto savio e lodevole, specialmente quando le condizioni finanziarie dello Stato e dei comuni non permettono di largheggiare verso i maestri, come sarebbe certo nel desiderio di tutti.

Lo scorso anno, a Motta di Livenza, cospicuo Comune del mio Collegio, che ha scuole mirabili, ho potuto notare i magnifici effetti di una festa in cui si consegnava appunto una medaglia d'argento ad un direttore didattico veramente benemerito. In quella occasione anzi il ministro della pubblica istruzione mi fece l'onore di autorizzarmi a portare il suo saluto a quel Corpo insegnante che lo ha entusiasticamente accolto. Io credo che anche per provocare queste feste eminentemente civili giovi accrescere il numero di queste medaglie, giacchè quello stabilito nel Decreto Reale del 21 gennaio 1891 è veramente insufficiente. Spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere queste mie raccomandazioni che, ripeto, hanno almeno il merito di non urtare nello scoglio della finanza.

Presidente. Desidera parlare, onorevole relatore?

Panizza, relatore. Mi associo all'onorevole Chinaglia nel lamentare lo stato di cose che deriva dalla esiguità dello stanziamento di questo capitolo 83 e per rivolgere al ministro la stessa preghiera. L'onorevole Chinaglia fece la storia di questo stanziamento che prima fu ridotto di 30,000 e poi, tutto d'un colpo, di 200,000 lire.

L'onorevole Chinaglia ha però dimenticato un fatto importante, che, cioè, vi erano già 700,000 lire di impegni sul capitolo medesimo.

Si tratta dunque di una di quelle economie che si fanno, ma non si possono consolidare; evidentemente il capitolo essendo stato ridotto a 140,000, si continuarono i sussidi, ma

in forma assai limitata. Perciò si deve riconoscere che questo stato di cose non potrebbe durare a lungo, e che si rende necessario un provvedimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro della istruzione pubblica. Aggiungerò una parola a quelle dette dal relatore.

Io sono talmente preoccupato delle giuste lagnanze dell'onorevole Chinaglia, che esse sono state oggetto di lunghe trattative fra me e l'onorevole ministro del tesoro. Io non ho potuto cedere, tanto più che si arrivava nientemeno che al *delenda Carthago!* E resisto finchè posso.

Nè solo riconosco la verità e la giustizia di quanto ha detto l'onorevole Chinaglia, ma tengo a ripetergli che sarò sempre un soldato di questa causa, e se dovessi restar ancora qui, non mi arrenderei.

I Comuni hanno per legge diritto ai prestiti di favore per gli edifici scolastici; anche perchè gli stessi insegnanti elementari forniscono alla Cassa depositi e prestiti la maggior parte del suo danaro.

Ringrazio quindi l'onorevole Chinaglia di aver risollevato codesta questione.

Per le gentilissime parole rivoltemi dall'onorevole Rizzo, la sua approvazione è un premio per quel poco che ho potuto fare per questi bravi e buoni maestri elementari e mi conforta immensamente. Spero che in questo modo potremo avvivare i nobili sentimenti di questa classe benemerita, rendendone così meno amara la vita in attesa di poter un dì migliorarne le condizioni materiali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia.

Chinaglia. Debbo ringraziare il ministro delle cortesie e confortanti risposte che mi ha dato: e poichè egli ha detto che per la causa che ho sostenuto bisogna combattere con vigore e costanza, mi preme di assicurarlo che per questa causa mi avrà sempre modesto, ma convinto gregario.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane così approvato il capitolo 83 in lire 140,000.

Capitolo 84. Retribuzioni a titolo d'incaraggiamento ad insegnanti elementari distinti, e retribuzioni per insegnamento nelle scuole serali e festive per gli adulti e nelle

scuole complementari od autunnali, lire 343,338.

Capitolo 85. Sussidi ad insegnanti elementari bisognosi, alle loro vedove ed ai loro orfani, lire 290,000.

Capitolo 86. Concorso dello Stato nella spesa che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Legge 11 aprile 1886, n. 3798), lire 2,000,000.

Sul capitolo 86 sono iscritti vari oratori. Se essi potessero condensare i loro argomenti si potrebbe riuscire a finire stamani la discussione di questo bilancio.

Spero che terranno conto di questa mia raccomandazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lochis.

Lochis. Aderisco subito al desiderio dell'onorevole nostro presidente, e sarò brevissimo; (*Ooh! ooh!*) tanto più che l'onorevole Vischi, con una mossa molto abile, è entrato nel campo mio, e l'ha addirittura saccheggiato. (*Ilarità*). Mi limiterò, quindi, ad una sola raccomandazione che io faccio all'onorevole (così mi fu lecito chiamarlo) ministro della pubblica istruzione...

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Facente funzione. (*Si ride*).

Lochis. ... per richiamare la sua attenzione sopra una recente circolare emanata dal Ministero della pubblica istruzione, e che si riferisce alla interpretazione della legge 11 aprile 1886, ed al concorso dello Stato nella spesa per gli stipendi dei maestri elementari. Come è già stato detto, queste leggi che vincolano lo Stato in qualche parte della spesa necessaria per la istruzione elementare, si sono interpretate così restrittivamente che la interpretazione loro equivale quasi a una distruzione completa delle leggi stesse. Nel caso nostro, l'interpretazione che l'autorità scolastica superiore ha creduto di dare a questa legge, e specialmente all'articolo 3, non è soltanto restrittiva, ma mi pare proprio in opposizione assoluta con la legge stessa.

Io appartengo a quel gruppo della Camera che vuole economie a tutto rigore, e quindi non domando che venga aumentato il fondo stanziato in bilancio, che prima era di tre milioni e che ora è ridotto a due.

Credo che anche con questo fondo si possa far molto; ma tutto sta ad erogar bene il fondo stesso.

Io, quindi, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questo punto, perchè l'in-

interpretazione restrittiva della legge a cui ho alluso non sia mantenuta.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Rispondo subito all'onorevole Lochis. Abbiamo, mi pare, parlato insieme, anche fuori di questa Assemblea, di codesto argomento importantissimo; ma i calcoli fatti ci permettono di ritenere che questo stanziamento, per ora, basti.

Il contributo dello Stato agli stipendi dei maestri elementari è certo oramai, diciamolo tra noi, ridotto ad una prossima assoluta improvvidenza.

Se non che la intera questione sarà meglio riservarla a tempo migliore, tanto più che per adesso non c'è urgenza di provvedere altrimenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli-Gualtierotti.

Morelli-Gualtierotti. Rinunzio. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Gavazzi?

Voci. Non c'è.

Presidente. L'onorevole Guelpa ha facoltà di parlare per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a presentare provvedimenti per l'avocazione allo Stato dell'insegnamento elementare. »

Guelpa. Io avevo proposto un ordine del giorno unicamente per richiamare l'attenzione del ministro sulla lotta, che ora vi è tra i Comuni ed i maestri elementari.

I Comuni non vogliono dare il certificato di lodevole servizio, per non nominare i maestri a vita, i maestri invece lottano per avere questo certificato.

Io domanderei se, per caso, avocando allo Stato l'insegnamento elementare, non si potrebbe riparare a questo inconveniente dando una posizione stabile ai maestri elementari.

È un voto che io sottometto al ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pullino.

Pullino. Sarò brevissimo.

L'articolo 3 della legge 11 aprile 1886 istituisce, come è stato ricordato, un concorso, da parte del Governo, nel pagamento degli stipendi ai maestri elementari dei Comuni e ne determina le modalità. Ora accade

che, non solo il Governo non corrisponde integralmente ai Comuni la quota fissata dalla legge, ma anche che le frazioni di contribuzione che versa, le versa spesse volte in ritardo.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'ho detto adesso. Ha ragione. Ma fortunatamente il danno, per ora, non c'è, e potremo ritornare sull'argomento un'altra volta.

Pullino. Aspetti, onorevole ministro, c'è ancora qualche altra cosa.

Così, mentre il municipio di Castellamonte, circondario d'Ivrea, stanziava, per ordine della prefettura, la somma di lire 1,006 per la contribuzione governativa nel suo bilancio del 1892, non ne ebbe poi che sole lire 457.80, cioè meno della metà. Nel successivo bilancio del 1893 stanziava, sempre per ordine della prefettura, la somma di lire 1,445, ma, fino ad ora, ebbe nulla dal Governo; ed ai suoi giusti reclami venne risposto che forse saranno corrisposte lire 300, cioè circa il 20 per cento della somma dovuta, e che alla somma mancante a completare le lire 1,445 si faccia fronte con economie.

Il Comune di Castellamonte ha poche risorse, ed ha molti impegni ai quali deve soddisfare. Ha contratto dei debiti per eseguire opere, debitamente approvate, di pubblica utilità. Ha da pagare un debito di oltre lire 100,000 contratto per la costruzione della ferrovia, che lo collega a Torino, e quindi non può assolutamente fare delle economie per sopperire alle quote di contribuzione, che sono a carico del Governo. E, per altra parte, come si possono ora fare delle economie sugli esercizi passati?

Io quindi richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questo stato di cose, al fine che provveda al pagamento delle quote dovute per legge. Provveda almeno al versamento delle quote arretrate, le quali, essendo state iscritte nei bilanci annuali, devono essere soddisfatte.

Quello che ho detto per Castellamonte, si può dire di tutti i Comuni del Canavese, i quali versano, dal più al meno, nelle stesse condizioni di Castellamonte, e quindi la mia raccomandazione deve intendersi estesa a tutti.

Presidente. Onorevole Vischi, ritira il suo ordine del giorno?

Vischi. Io ritiro il mio ordine del giorno,

ma prego l'onorevole Lochis di considerare che io lo aveva presentato fin dall'inizio della discussione generale, e che, se si trova riportato sopra questo capitolo, ciò avvenne per desiderio del ministro, e non già per invadere il campo di alcuno.

Guelpa. Anch'io ritiro il mio nella speranza che le mie aspirazioni vengano in qualche modo accolte e studiate.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 86.

Capitolo 87. Spese per la statistica dell'istruzione primaria, lire 34,000.

Capitolo 88. Collegio-convitto maschile *Principe di Napoli* in Assisi per i figli degli insegnanti - Personale (*Spese fisse*). Stipendi e rimunerazioni, lire 58,462.

Capitolo 89. Collegio-convitto maschile *Principe di Napoli* in Assisi - Annuo assegno - Assegno per arredo dei gabinetti, lire 11,900.

Capitolo 90. Collegio-convitto maschile *Principe di Napoli* in Assisi - Posti gratuiti e sussidi straordinari ad allievi, lire 45,500.

Capitolo 91. Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Personale (*Spese fisse*), lire 120,353.32.

Capitolo 92. Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Sussidi, lire 14,400.

Capitolo 93. Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Acquisto di materiale scientifico, lire 7,200.

Capitolo 94. Istituto femminile *Regina Margherita* in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e rimunerazioni, lire 33,700.

Capitolo 95. Istituto femminile *Regina Margherita* in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Annuo assegno, lire 58,900.

Capitolo 96. Educatori femminili - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e rimunerazioni, lire 225,700.

Capitolo 97. Assegni ai Conservatori della Toscana e ad altri Collegi ed Educatori femminili; e fondo per sussidiare scuole superiori femminili e per agevolare gradatamente il riordinamento di istituti di educazione femminile, lire 321,026.50.

Capitolo 98. Educatori femminili - Posti gratuiti, lire 48,986.48.

Capitolo 99. Istituti dei sordo-muti - Per-

sonale (*Spese fisse*) - Stipendi e rimunerazioni, lire 84,861.

Capitolo 100. Istituti dei Sordo-muti - Spese di mantenimento d'istituti governativi, posti gratuiti, assegni e sussidi ad istituti autonomi, lire 110,707.

Capitolo 101. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Legge 18 luglio 1878, n. 4460) (*Spesa obbligatoria*), lire 450,000.

Capitolo 102. Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia dichiarati corpi morali. Onere del Governo secondo l'articolo 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (*Spesa obbligatoria*), lire 80,000.

Capitolo 103. Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici per l'istruzione secondaria e normale e per i convitti. Onere del Governo, secondo l'articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (*Spesa obbligatoria*), lire 50,000.

Capitolo 104. Compensi, indennità e spese d'ispezioni in servizio dell'istruzione normale, magistrale ed elementare. Compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante delle scuole normali e degli educatori, lire 17,000.

Spese diverse. — Capitolo 105. Misura del grado europeo, lire 32,500.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 106. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 10,000.

Capitolo 107. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 14,000.

Capitolo 108. Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (*Spese fisse*), lire 15,386.

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 109. Assetto di vari istituti scientifici dell'Università di Pavia - Rimborso di capitale alla Banca popolare di Pavia - Legge 26 dicembre 1886, n. 4235 (*Spesa ripartita*), lire 67,500.

Capitolo 110. Acquisto della casa di donna Barbara Melzi e lavori di adattamento in servizio degli istituti d'istruzione superiore

in Milano. Legge 12 luglio 1888, n. 5517 (*Spesa ripartita*), lire 26,815.

Capitolo 111. Università di Padova - Provviste per l'arredamento scientifico del gabinetto d'igiene, lire 2,500.

Capitolo 112. Università di Palermo - Riduzione di locali nella scuola di applicazione per gli ingegneri, lire 2,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Piccolo-Cupani.

Piccolo-Cupani. Il ministro Martini aveva riconosciuto che l'assegno per la scuola di applicazione degli ingegneri di Palermo era insufficiente, pure l'onorevole Baccelli riconosce che quell'assegno è esiguo, ed è giusto che sia aumentato. Fondandosi la scuola superiore degli ingegneri di Palermo, il Governo assunse l'obbligo di equipararla alle scuole di Napoli e di Torino; ora, mentre quelle due scuole hanno un assegno di 25 o 30 mila lire all'anno, quella di Palermo ne ha uno di 9 mila. Or bisogna considerare che questa scuola è unica in tutta l'isola. Il ministro Baccelli ha fissato una cifra di assegno straordinario per 12 mila lire, e la Giunta generale del bilancio l'ha ridotta a 5 mila, senza addurre alcuna ragione. Io spero che l'onorevole ministro, nel bilancio di assestamento, voglia aumentarlo, e spero che mi vorrà promettere che si farà il possibile perchè nell'anno venturo l'assegno sia aumentato.

Presidente. L'onorevole Palizzolo ha facoltà di parlare.

Palizzolo. Debbo dire soltanto che sono lieto che, trattandosi della scuola d'applicazione per gli ingegneri di Palermo, non un deputato di questa città, ma uno di Messina, abbia fatto rilevare i bisogni di quella scuola; ciò vi addimstra quanta sia la solidarietà delle popolazioni siciliane, tutte le volte che si tratti di tutelare e difendere i loro diritti ed i loro interessi.

Le cifre dicono tutto, e dalle stesse avrete rilevato quanta sia la sperequazione nel trattamento tra le scuole superiori degli ingegneri del continente e quella di Palermo, ch'è l'unica concessa alle sette provincie di Sicilia, ed io confido che l'onorevole ministro, restando nei limiti delle somme che sono a sua disposizione in questo bilancio, perchè parlare ora d'aumento sarebbe volere turbare la compagine del bilancio stesso, e valendosi delle risorse ordinarie, trovi modo di secondare i giusti voti della scuola degli

ingegneri di Palermo, che nel gentile mio collega ed amico, onorevole Piccolo-Cupani, hanno trovato un difensore affettuoso ed efficace.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 112.

Capitolo 113. Università di Palermo - Provviste per l'arredamento scientifico e didattico della scuola d'applicazione degli ingegneri, lire 3,500.

Capitolo 114. Università di Pisa - Costruzione di un anfiteatro per le lezioni di botanica, lire 2,500.

Capitolo 115 a. Scuola di applicazione per gli ingegneri in Roma - Arredamento del laboratorio di chimica applicata, lire 15,000.

Ora viene l'emendamento dell'onorevole Cambray-Digny ed altri, così formulato:

« *Capitolo 116.* — I sottoscritti propongono che il capitolo 116 (costruzione di una casetta per abitazione degli astronomi all'osservatorio di Arcetri) sia ristabilito nel bilancio per la somma di lire 5,000 rimandando il resto della spesa (lire 22,000).

« Cambray-Digny, Civelli, Riddolfi, Brunetti Eugenio, Rospigliosi, Marinelli. »

L'onorevole Cambray-Digny ha facoltà di parlare.

Cambray-Digny. Mi sono iscritto sopra questo titolo, per raccomandare all'onorevole ministro di volere accogliere un emendamento, che insieme ad altri colleghi ho avuto l'onore di presentare. Questo titolo contiene varie spese straordinarie per i diversi istituti scientifici, e a queste spese con una nota di variazione recente, sono state fatte delle riduzioni. Ora è da notarsi che, mentre per cinque di questi capitoli si è fatta soltanto una diminuzione dello stanziamento, rimandando una parte della spesa ad altri bilanci, per uno di questi capitoli, il 116, si è soppressa addirittura la spesa.

Si trattava di una spesa, di cui io credo che l'onorevole ministro non vorrà disconoscere la necessità, poichè si trattava di uno stanziamento di 29 mila lire, che era proposto nel progetto del bilancio, per costruire una casetta presso l'osservatorio di Arcetri, che doveva servire per l'abitazione degli astronomi; nel bilancio che era stato presentato si legge una nota, nella quale si dimostra questa necessità. Si dice infatti che non potendo l'osservatorio regolarmente funzionare

se il personale addetto non dimora nell'osservatorio stesso, è necessità urgente di costruire i locali occorrenti, che mancano attualmente.

Ora, con la nota di variazione, per questa sola spesa, che si era riconosciuta più urgente delle altre, non si è fatta come per le altre, che sono spese dello stesso genere, una riduzione; ma si è soppresso addirittura lo stanziamento e il capitolo. Pare a me ed agli altri colleghi che hanno firmato l'emendamento, che modificando lievemente la proporzione delle riduzioni fatte agli altri cinque capitoli, possa a questo capitolo 116 stanziarsi di nuovo una piccola somma, se non altro, per fare le fondamenta dell'edificio. Non si tratta di un palazzo, si tratta di una casetta, la quale non costerà certamente più della somma prevista.

Se si potesse ristabilire in bilancio la somma di 5 mila lire, si avrebbe almeno la certezza che quest'opera necessaria al funzionamento di questo osservatorio, di cui non insisterò nel dimostrare l'importanza, perchè l'onorevole ministro la riconosce certamente ed è riconosciuta da tutti, sarà sollecitamente iniziata.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Panizza, relatore. La Commissione non può accettare l'emendamento nella forma in cui è proposto e prega l'onorevole Cambray-Digny di ritirarlo. Si tratta ora di un inizio di spesa, perchè le 5,000 lire, che si chiedono oggi, dovrebbero servire per le fondamenta della casa; in seguito poi verrà anche la casa. (*Si ride*).

Ma io riconosco la giustizia della domanda, perchè si tratta di una casetta per abitazione degli astronomi, che altrimenti non potrebbero fare le loro osservazioni, nell'Osservatorio di Arcetri. Or io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sull'articolo 12 del capitolo 26, *Supplemento alle dotazioni ecc.*, nella somma di 146 mila lire. Io credo che si potrebbero da quest'articolo prelevare le 5 mila lire, che occorrono per quest'osservatorio e poi nel bilancio d'assestamento si ristabilirà il capitolo apposito.

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. Se l'onorevole Cambray-Digny è soddisfatto di quest'espedito, accetto allora la sua proposta. Egli ha assicurate le 5 mila lire, le quali poi nel bilancio di assestamento ap-

pariranno come debbono regolarmente apparire. Per ora si tratta di un impegno di fondi che è nella facoltà del ministro di prendere.

Quanto poi agli egregi colleghi, che hanno propugnato la giustissima causa della scuola superiore degli ingegneri di Palermo, dico che dallo stanziamento, da me proposto, essi possono vedere che m'ero persuaso di prevenire i loro desiderî.

Intanto prometto di fare il più ed il meglio che potrò, salvo a stabilire la giusta contribuzione del Governo per quell'istituto nel bilancio di assestamento.

Cambray-Digny. Ringrazio il ministro delle dichiarazioni fattemi; ne prendo atto e ritiro il mio emendamento.

Presidente. Capitolo 117. Annualità dovuta alla Cassa di risparmio di Padova per la estinzione del mutuo fatto per provvedere alla sistemazione della R. Scuola d'applicazione degli ingegneri nel palazzo ex-Contarini in detta città (*Spesa ripartita*), lire 16,530.85.

Spese per gli Istituti e Corpi scientifici e letterari. — Capitolo 118. Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma, lire 2,000.

Capitolo 119. Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma (Legge 3 luglio 1892, n. 348), *per memoria*.

Capitolo 120. Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere, lire 12,000.

Capitolo 121. Lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo, lire 80,000.

Mel. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mel. Essendomi sfuggito, perchè altrove occupato, il capitolo della spesa ordinaria per la conservazione dei monumenti, debbo aggrapparmi a questo della spesa straordinaria per fare una raccomandazione, brevissima sì, ma viva e sentita.

Trattasi del chiostro Cistercense di Follina, in provincia di Treviso, insigne opera d'arte medioevale, di grande pregio artistico e già annoverata fra i monumenti nazionali.

Questo chiostro trovasi in tale stato di progressivo deperimento per causa di vetustà e di noncuranza, da reclamare tutta l'attenzione del ministro Bacelli, nel quale il culto

dell'arte e del bello non va certo dissociato dal sentimento del giusto.

Mi affretto a constatare che il Ministero, eccitato dal solerte municipio di quel Comune, si è già preoccupato della necessità di fare qualche cosa per impedire la rovina di quell'opera d'arte, ordinando al direttore dell'Ufficio tecnico artistico di Venezia, il commendatore Berchet, tanto competente in materia, d'ispezionare quel chiostro e di riferire sullo stato di esso e sul bisogno dei restauri reclamati dal comune di Follina.

Il commendatore Berchet ispezionò, riferì e dimostrò essere necessario e urgente di iniziare alcuni lavori, la cui spesa preventivò nella esigua cifra di lire 6,000, che l'ispettore propose di ripartire fra Governo, Provincia e Comune.

Senonchè la Provincia declinò ogni concorso; la Fabbriceria, quantunque, a rigore, non avesse obbligo di concorrere, pur si accollò una parte della quota assegnata al Comune, il quale, per l'altra parte, dichiarò di essere nella assoluta impossibilità di assumersela, versando esso in condizioni eccezionalissime di finanza.

E questo è verissimo, perchè la crisi economica che travagliò in questi ultimi anni quel disgraziato Comune, per effetto della quale avvenne la chiusura d'importanti lanifici, che alimentavano un'antica e fiorente industria locale, la quale dava pane e lavoro a molte centinaia di operai, rimasti sul lastrico e costretti poi ad emigrare, fece sentire il suo contraccolpo sulle finanze di quel Comune.

In questo stato di cose, ben noto al Ministero, questi, ch'era stato sulle prime esitante ad assumersi le quote di spesa assegnate alla Provincia e al Comune, dispose affinchè venisse redatto un progetto di lavori di restauro più ristretto, facendo comprendere che si sarebbe addossata tutta la spesa, ripartendola però in più esercizi. E di ciò gli va data ampia lode.

È una spesa talmente esigua che non tornerebbe conto d'intrattenerne la Camera e il Governo ove non ci trovassimo nelle attuali angustie finanziarie. Ma io voglio sperare che l'onorevole Baccelli saprà trovare nelle cifre stremate del suo bilancio quelle poche migliaia di lire, che occorrono alla conservazione e al restauro di un così pregevole monumento nazionale, che tanto interessa alla veneta regione e agli amatori dell'arte esone-

rando così da ogni concorso quel povero Comune.

Detto ciò, avrei finito, se non dovessi far presente all'onorevole ministro che non occorre soltanto di fare, ma urge di far presto, perchè l'opera distruggitrice del tempo va ogni giorno più accelerando il deperimento di quell'edificio, e perchè ogni indugio nel dar mano oggi ai reclamati restauri ci obbligherebbe ad una maggiore spesa domani. Quindi è saggezza ed economia provvedere subito. Ho finito.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Assicuro l'onorevole Mel che terrò conto della sua raccomandazione.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il Capitolo 121.

Capitolo 122. Catalogo dei monumenti e oggetti d'arte, lire 10,000.

Capitolo 123. Annualità al comune di Modena a titolo di rimborso delle spese per trasferimento e per la sistemazione nel palazzo *Albergo Arti* degli istituti archeologici, artistici e scientifici di pertinenza dello Stato esistenti in detta città (Legge 11 maggio 1890) (*Spesa ripartita*), lire 10,000.

Arte moderna. — Capitolo 124. Concorso nelle spese per le esposizioni estere e nazionali, lire 10,000.

Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare. — Capitolo 126. Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (*Spesa ripartita*), lire 300,000.

Spese diverse. — Capitolo 127. Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del regno, lire 8,000.

Capitolo 128. Continuazione della stampa dell'opera del De-Rossi intitolata *Inscriptiones christianae*, lire 3,000.

Capitolo 129. Ufficio speciale per i lavori degli istituti scientifici — Remunerazioni al personale, lire 6,600.

Capitolo 130. Pubblicazione di documenti e studi su Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America, lire 25,000.

Capitolo 131. Osservatorio astronomico di Catania — Acquisto di materiale fotografico e spese varie, lire 4,000.

CATEGORIA QUARTA. *Partite di giro.* — Capitolo 133. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,164,508. 21.

(Sono approvati senza discussione).

Categoria prima - Spese effettive (*Parte ordinaria*), lire 40,806,960.29.

Categoria quarta - Partite di giro (*Parte ordinaria*), lire 1.164,508.21.

Stanziamiento complessivo, lire 41,971,468 e 50 centesimi.

Metto a partito la spesa complessiva in lire 41,971,468.50.

Chi lo approva sorga.

(È approvata).

Passiamo alla votazione degli articoli.

« Articolo 1°. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo aggiuntivo della Commissione:

« Sui residui disponibili al 30 giugno 1894,

potranno imputarsi spese di competenza proprie dell'esercizio finanziario 1894-95 per quanto concerne il capitolo 42 - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata alle pinacoteche, ai musei, agli scavi e ai monumenti nazionali, in esecuzione della legge 27 maggio 1875, n. 2554 (serie 2^a). »

Metto a partito questo articolo aggiuntivo della Commissione.

(È approvato).

La votazione a scrutinio segreto su questo bilancio avrà luogo oggi in principio della seduta pomeridiana.

La seduta termina a mezzogiorno.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.